

**Il Soviet dell'Urss non censura Eltsin**

Il Soviet supremo dell'Urss ha evitato di censurare formalmente il discorso di Boris Eltsin, ma molti deputati e la Pravda hanno attaccato duramente il leader radicale. Reazioni furibonde sta suscitando il suo ultimatum rivolto ai dirigenti locali del Pcus invitati a lasciare, pena l'incriminazione, le loro cariche pubbliche per incompatibilità. Anche l'Alta Corte dice: «È incostituzionale». Nella foto: la manifestazione a Leningrado. **A PAGINA 8**

## Editoriale

### Territori in cambio di pace

PIERO FASSINO

Il viaggio di James Baker in Medio Oriente è ad un passaggio decisivo: dai colloqui che oggi il segretario di Stato americano terrà con i dirigenti israeliani e con una delegazione palestinese si capirà quali reali prospettive potrà avere l'apertura di un processo negoziale capace di conseguire finalmente una pace giusta e stabile in Medio Oriente. Per ciascuno dei protagonisti dei colloqui si tratta di non perdere un'occasione. È un'occasione, intanto, per i palestinesi: la decisione americana di incontrare una loro delegazione è significativa in sé, perché rappresenta il riconoscimento di Washington della causa nazionale palestinese. Certo, non è l'incontro con l'Olp, ma Baker e Bush sanno bene che nella «delegazione dei territori occupati» ci saranno uomini vicinissimi all'Olp e su di essa influenti. L'incontro offre perciò ai palestinesi una grande possibilità: dimostrare che l'errato sostegno a Saddam Hussein è stato un frutto della disperazione che non una scelta e, dunque, che la dirigenza palestinese non ha inteso, né intende mettere in discussione quelle coraggiose scelte — prime fra tutte, il riconoscimento di Israele e del suo diritto alla sicurezza e il rifiuto del terrorismo — compiute dal Consiglio nazionale palestinese nell'autunno '88 (e ribadite più volte nel corso dell'89) con cui l'Olp aveva acquisito nuova credibilità.

Ma gli incontri di oggi sono un'occasione anche per Israele. Lo Stato ebraico esce dalla guerra rafforzato; l'opinione pubblica mondiale e i mass media hanno dovuto finalmente liberarsi da pregiudizi manichei e frettolosi sulla società israeliana. Paradossalmente, proprio quegli Scud con cui Saddam pretendeva di cancellare Israele, hanno dimostrato a tutto il mondo quanto il problema della sicurezza dello Stato ebraico sia essenziale per la risoluzione della questione palestinese. Ma proprio per questo, oggi, i dirigenti israeliani non possono limitarsi a gioire della disfatta di Saddam Hussein, ma sono chiamati invece a fare la loro parte per conquistare una pace vera. Ed è una sollecitazione che viene da una parte ampia della stessa società israeliana: è significativi che perfino dopo queste settimane di guerra — che per ogni famiglia israeliana sono state di paura, di angoscia, di sofferenza — i sondaggi rivelino che oltre il cinquanta per cento degli israeliani è favorevole al negoziato con i palestinesi ed è per una soluzione fondata sul principio «territori in cambio di pace».

È infine la giornata di oggi è un'occasione per gli Stati Uniti, che proprio perché così nettamente vittoriosi, sanno di non potersi permettere soltanto una «pax americana». La sconfitta di Saddam Hussein è stata possibile anche perché l'iniziativa statunitense ha potuto contare sul sostegno dei paesi arabi, sull'impegno europeo e su una leale azione politico-diplomatica dell'Urss. Ciascuno di costoro, oggi, si attende dagli Stati Uniti una politica che rifugga da disegni egemonici e operi per una pace fondata davvero sul riconoscimento dei diritti nazionali dei popoli e dei paesi che vivono nell'area mediorientale. E anche per questo appare sempre più necessario lavorare per quella Conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Medio Oriente che può essere la sede utile per una soluzione anche agli altri problemi dell'area: l'indipendenza del Libano, la questione curda, l'affermazione dei diritti civili e umani dei paesi arabi, il disarmo e la sicurezza collettiva nella regione.

Certo, non basteranno i colloqui di oggi. Nessuno può illudersi davvero che in poche ore si rimarginino ferite dolorose e odi antichi che segnano drammaticamente la vita di quei popoli da quarant'anni. E le notizie di questi giorni — le quattro donne assassinate a Gerusalemme, lo scoppio a fuoco tra soldati israeliani e palestinesi al confine con la Giordania, l'indurimento repressivo deciso dalle autorità di Tel Aviv — ci dicono quanto difficile e tragica potrà ancora essere la strada della pace.

E, tuttavia, è lecito in queste ore sperare che accada almeno ciò che è possibile: che un dialogo inizi davvero, che nessuno spazio o spiraglio utile alla pace venga chiuso, che in ciascuno la diffidenza lasci il posto alla comprensione delle ragioni dell'altro.

Migliaia di albanesi restano senza rifugio. Tirana promette: l'esodo selvaggio è finito  
Martelli critica l'esercito e stronca Lattanzio. Occhetto a Brindisi: «È una vergogna»

## Puglia, ancora emergenza Governo bocciato da tutti

La grande macchina dello Stato? Non esiste. Migliaia di profughi albanesi, accampati nelle scuole e nelle parrocchie di Brindisi, continuano ad aspettare pasti caldi, cucine da campo, brandine. La Protezione civile dice bugie e l'Esercito non si vede. Il governo è bocciato su tutti i fronti. Anche da se stesso: per Martelli «la Protezione civile non ha niente di civile». Il segretario del Pds Occhetto: «È una vergogna».

DAI NOSTRI INVIATI  
FABRIZIO RONCONE WLADIMIRO SETTIMELLI

BRINDISI. La grande «macchina dei soccorsi» a Brindisi non esiste. Non è servito l'arrivo di Martelli, né sono servite le bugie degli uomini della Protezione civile. Nelle scuole, dove sono ammassati i profughi, non c'è niente. Non sono arrivate le cucine da campo, non ci sono i sacchi a pelo, mancano i lettini. Non c'è l'esercito. Ma solo i volontari. Il governo, per bocca di Martelli, si limita a dire: «La Protezione civile di civile non ha proprio niente». Il vicepresidente del Consiglio ha ricevuto assicurazioni dal regime di Tirana che fin da oggi verranno liberati i prigionieri politici e che l'esodo sarà bloccato. Un comitato formato anche dal partito di opposizione, gestirà i 10 miliardi di aiuti stanziati dall'Italia. Ieri, il segretario del Pds, Achille Occhetto, è giunto in città per ripercorrere tutte le tappe di questo inferno. Alla fine ha detto: «L'Italia deve vergognarsi». Il governo è sotto accusa: per quello che non ha fatto e per i motivi del suo «cinismo». Lo bocciano le persone e gli amministratori locali. Gli rimprovera «cinismo e indifferenza» il Vaticano. Ma il governo sa bocciansi anche da solo: Pli, Pri e Psdi ora pretendono che Andreotti spieghi come è potuto succedere tutto questo.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

L'Unità apre una sottoscrizione

### Raccogliamo aiuti per i bambini albanesi

Ho assistito in questi giorni, costernata, all'arrivo dei profughi al loro ammassarsi sui moli pugliesi, al loro dormire sotto telli di plastica, senza neanche un materassino, una coperta, sulle nude pietre. Mi sono vergognata del mio paese: ricco com'è, fra i paesi più industrializzati del mondo, possibile che non sia capace di approntare con velocità una accoglienza, anche solo elementare, per questa gente che viene da noi a chiedere aiuto? Il silenzio mi sembra una forma di connivenza con un governo che tace, tergiversa, rimanda, lasciando che esseri umani si ammassino come bestie abbandonate a se stesse. Per dare un concreto segno di solidarietà chiedo all'Unità di aprire una sottoscrizione e per questo comincio subito col versare il mio contributo che sarà di cinque milioni. Spero che altri lettori vogliano contribuire alle spese per l'acquisto di cibo, medicinali e vestiti per i profughi di Albania. **DA Dacia Maraini**

ROMA. Si, ha ragione Dacia Maraini. Le ingiustizie del mondo sono tante. In tante occasioni ci accorgiamo che fare un giornale (cioè raccontare, denunciare) non basta. Ma in alcuni momenti occorre un segno, un gesto. Così da oggi lanciamo la nostra sottoscrizione per i profughi albanesi, sperando di raccogliere tanto da poter fare qualcosa di concreto specialmente per i bambini, vittime spurite di questi drammatici giorni. È vero, molti immigrati stentano ogni giorno a Roma e nelle altre nostre città. Ma questa volta abbiamo visto direttamente tutti quei volti sul molo di Brindisi e la nostra vergogna. Intanto, nella sola giornata di ieri, ai 5 milioni di Dacia Maraini se ne sono aggiunti 60 altri e siamo già oltre i 60. Trenta vengono da sottoscrittori che si sono rivolti anche loro a «Unità» per dare un contributo, uno ciascuno da Renzo Foa, Armando Sarti,

Amato Mattia, dirigenti del nostro giornale, gli altri da giornalisti, poligrafici e tecnici delle nostre redazioni di Roma, Milano, Firenze e dell'Emilia Romagna. I nostri lettori e le nostre lettrici che volessero dare il loro contributo possono versare in una qualunque banca sul c/c 444430 ag. 38 del Banco di Santo Spirito, specificando nella causale che il versamento è per «Unità-sottoscrizione per gli albanesi».

Tra tensioni e contrasti è iniziata la visita dell'inviato di Bush a Gerusalemme

### Baker: «Israele, la pace dipende da te» Uccisi sei palestinesi e tre soldati

Il segretario di Stato americano James Baker, giunto ieri in un clima drammatico in Israele, avrà oggi i colloqui più impegnativi e difficili del suo viaggio nel Medio Oriente del dopo guerra. Inizierà questa mattina incontrando una delegazione di esponenti palestinesi che gli chiederanno l'attuazione delle risoluzioni dell'Onu sui territori occupati. Poi avrà un faccia a faccia, che non si annuncia facile, con il premier Shamir.

DAL NOSTRO INVIATO  
VINCENTO VASILE

GERUSALEMME. Un po' imbarazzato e commosso, con la «kippa» in testa, James Baker ha posato per la sua prima foto ricordo in Israele nel sacro dell'Olocausto di Yad Vashem. Il segretario di Stato Usa ha iniziato una visita che già nelle prime ore si è presentata difficile. Nel giro di 24 ore tredici persone sono morte ammazzate: quattro donne accoltellate domenica da un estremista islamico; sei guerriglieri uccisi ieri da una pattuglia israeliana dopo aver attraversato il confine giordano; e, sempre ieri, un palestinese alla guida di un camion ha investito e ucciso tre militari. Baker ha detto che la possibilità della pace dipende in gran parte da Israele. Il ministro israeliano Levy ritiene «la pace più vicina di ieri» e si dice pronto a un dialogo con i palestinesi.

A PAGINA 7



Il ministro degli Esteri israeliano David Levy e il segretario di Stato americano James Baker

### Tocca ai toscani Il Papa: «Massoni e consumisti»

Dopo l'Emilia Romagna, la Toscana. Un'altra frustata del Papa, ma questa volta i toni sono più cauti. Insomma la Toscana è sì «terra di missione» ma non è affetta da «stigma di malattia e di morte» come la regione vicina. Si secolarizza, subisce l'influenza di «gruppi di potere occulto» (la massoneria) e si «diffonde la pratica di riti isoterici». Insomma anche qui una grossa frattura fra «Vangelo e vita».

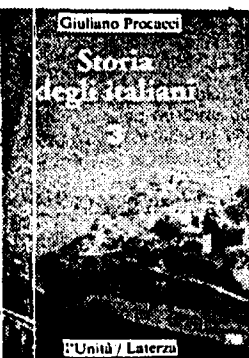
ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II ha parlato, ieri, ai vescovi della Toscana. Li guidava il cardinale Silvano Fionavanti che ha preparato per il Papa la relazione sullo stato della Chiesa nella regione. E il Pontefice nel suo discorso ne ha tenuto conto. Anche nei confronti della Toscana ha usato espressioni preoccupate, a volte dure, ma è rimasto ben lontano dai toni quasi apocalittici usati qualche giorno fa nei riguardi dell'Emilia Romagna. Anche la Toscana è «terra di missione», ma, in fondo, come lo sono tante altre zone d'Italia e d'Europa, compresa la cattolicissima Polonia. Insomma molte peccchie e molto lavoro da fare per ricostruire il «tessuto cristiano delle comunità», ma anche la considerazione che senza la Toscana il mondo oggi apparirebbe umanamente più povero.

A PAGINA 12

### Il premier sfida l'opposizione mobilitando trecentomila persone La gente si fronteggia sulle piazze Belgrado in mano ai manifestanti

I MERCOLEDÌ DE L'Unità  
Grandi libri di storia e letteratura



DOMANI  
13 MARZO  
IL TERZO VOLUME

Giornale + Libro lire 3000

Dall'anno Mille al nostro tempo.  
L'appassionante cammino di un popolo.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE MUSLIN

BELGRADO. Trecentomila persone hanno manifestato ieri in un parco di Belgrado il loro appoggio a Milosevic, all'unità della Jugoslavia ed al socialismo. Contemporaneamente migliaia di oppositori, soprattutto giovani, presidiavano una parte del centro cittadino inneggiando ai leader nazionalisti arrestati dopo gli incidenti di sabato. La notte prima la polizia aveva affrontato con lanci di lacrimogeni una marcia di studenti dalla periferia verso il centro. Otto giovani erano rimasti feriti. Lo scontro politico e sociale in Jugoslavia si acutizza e per oggi l'opposizione ha programmato una nuova dimostrazione contro il potere. Ieri sera il presidente della Repubblica serba Slobodan Milosevic ha lanciato un appello alla popolazione affinché si adoperi in tutti i modi per riportare la calma nella capitale. Aprendo una seduta straordinaria del Parlamento Milosevic ha sottolineato che i risultati delle elezioni non si cambiano nelle strade alludendo alle legislative svoltesi nella Repubblica alcuni mesi fa e vinte dal suo partito socialista (ex-Lega dei comunisti). Il Parlamento ha approvato, in commissione, un progetto di legge sullo stato di emergenza che ne prevede la proclamazione quando la sicurezza della Repubblica e la libertà dei cittadini siano in pericolo. Ieri sera il presidente della

A PAGINA 9

### Più ticket, meno assistenza...

Una coincidenza di date, strana ma chiarificatrice. Ieri è entrato in pieno vigore il nuovo decreto che complica le procedure, aggrava il costo e riduce le esenzioni dai ticket. Oggi comincia nell'aula del Senato la discussione sulla legge governativa che cambia sostanzialmente (dico subito: che avvia a demolizione) il Servizio sanitario nazionale. Il decreto è il diciottesimo varato in pochi anni dal governo, con il fine dichiarato e mai raggiunto di limitare la spesa sui medicinali, la quale ha continuato a crescere al ritmo del 15 per cento annuo. I cittadini, ma anche i medici e i farmacisti, sono stati ogni volta alle prese con norme modificate per i ticket: chi deve pagarli e chi no, quali malattie sono esenti e quali incluse, quali sono le sedi, le aliquote, le pratiche per i pagamenti. Prima si è fatto decidere ai Comuni chi avesse diritto all'esenzione, col risultato di porre un altro diritto dei cittadini alla mercé dei politici locali e di

GIOVANNI BERLINGUER

moltiplicare gli abusi; poi tutte le esenzioni sono state cancellate (tranne quelle degli invalidi e dei pensionati, gli unici che siano scesi in campo con lotte e manifestazioni), e i Comuni sono stati delegati a provvedere senza assegnar loro i fondi per farlo. Infine sono state definite le malattie esenti, dimenticando molte patologie gravi e tutte le complicanze di malattie in atto, a eccezione dei tumori. Da oggi, in sostanza, l'Italia è più ingiusta, perché chi è già punito nel corpo da una malattia subisce un'ulteriore perdita di tempi e di denaro per procurarsi le medicine.

La legge governativa sulla sanità era stata presentata proclamando tre giusti obiettivi: porre fine all'ingerenza dei partiti, far quadrare i conti del servizio, aggiornare la riforma del 1978. Sul primo punto si è arrivati all'opposto: organismi simili ai comitati di gestione vengono ora

proposti non solo per le Unità sanitarie locali, ma per gran parte degli ospedali, che diventano aziende autonome, col risultato di moltiplicare le poltrone e poltroncine disponibili, e di accrescere le disfunzioni. Per equilibrare i bilanci, si è partiti dal valido principio che chi è responsabile per la spesa deve esserlo anche per le entrate; ma si è scaricato sulle Regioni soltanto l'onere, negando a esse le capacità di imporre tributi per farvi fronte. La legge del 1978, anziché correggerla come noi stessi chiediamo da tempo, è stata disfatte nei punti fondamentali, dalla priorità della prevenzione alla programmazione degli interventi, all'unitarietà dei servizi.

Per il personale, la legge prevede un groviglio di norme che contrasta nettamente con l'apertura della trattativa fra sindacati e governo sul pubblico impiego, e facilita spinte che sarebbe troppo nobile definire corporative. Dopo i ticket, la legge crea

altre minacce sul diritto alle cure, soprattutto con la possibilità di passaggio alla «assistenza indiretta», cioè al pagamento, salvo successivo rimborso, di tutte le prestazioni da parte del cittadino. Se non può si arrangi. Intanto le Usi hanno comitati di gestione scaduti da quasi un anno. Il governo ha emanato quattro successivi decreti, ognuno con soluzioni differenti, per fronteggiare questa emergenza; ma nessuno di essi è stato trasformato in legge per le liti nella maggioranza sulla spartizione dei poteri. La nostra proposta di commissariare le Usi per giungere a riordinarle è stata formalmente accolta, ma poi stravolta. Volontà e capacità di molti amministratori suppliscono in molti casi a questo caos programmato, ma nel complesso il servizio decade, talvolta in modo irreversibile. Fa riflettere sull'Italia d'oggi, ben oltre il tema specifico, che su questi fatti ci sia soltanto qualche sporadica campagna scandalistica (alimentata spesso dallo stesso ministro della Sanità, l'on. De Lorenzo), ma poca informazione, scarsa attenzione dei partiti, insufficiente intervento delle organizzazioni sindacali. Eppure tutte le indagini d'opinione indicano che la salute è al primo posto nelle aspirazioni dei cittadini, e che il miglioramento dei servizi sanitari è al primo posto nelle richieste che essi rivolgono alle istituzioni. Spero che faccia riflettere sul distacco non dei cittadini dalla politica, ma della politica dai cittadini. La costruzione del sistema assistenziale e previdenziale è stata, in Europa, una delle fonti del benessere raggiunto e uno dei pilastri del consenso dei cittadini alla democrazia. Tutti riconosciamo che questo sistema va trasformato, rinunciando a schemi mentali e operativi del passato. Ma non possiamo assistere inerti alla sua distruzione.